



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE
DAL PRESIDENTE NELLA SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 2008

8^a seduta: martedì 13 gennaio 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 3

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 3, 6, 8 e passim
LABOCSETTA (PdL) deputato	3, 19
MARITATI (PD) senatore	6
SALTAMARTINI (PdL) senatore	6
D'IPPOLITO (PdL) deputato	9
BOSSA (PD) deputato	12
GARAVINI (PD) deputato	12, 22
LUMIA (PD) senatore	13
NAPOLI (PdL) deputato	14
CARUSO (PdL) senatore	15
LAURO (PdL) senatore	19
LI GOTTI (IdV) senatore	19
SERRA (PD) senatore	21

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 22
ALLEGATO N. 1	24
ALLEGATO N. 2	27

I lavori iniziano alle ore 10,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni da me rese nella seduta del 2 dicembre 2008.

Proseguiamo i nostri lavori con il fermissimo proposito di concludere entro questa mattina la lunga discussione che ha, di fatto, avviato l'attività della Commissione.

Poiché a causa dell'efficienza del sistema dei trasporti italiano qualche collega si presenterà in ritardo alla seduta odierna, non rispetterò l'ordine di iscrizione a parlare, ma ammetterò comunque ad intervenire i colleghi che arriveranno successivamente.

Do quindi la parola all'onorevole Labocetta.

LABOCETTA. Signor Presidente, tranquillizzo la Commissione dicendo che sarò alquanto telegrafico, anche perché vorrei evitare di ripetere le considerazioni già svolte dai colleghi, che in parte condivido. Cercherò, comunque, di offrire il mio piccolo contributo alla discussione avviata dalle comunicazioni iniziali da lei rese il 2 dicembre scorso.

L'impegno contro tutte le mafie è sicuramente un valore imprescindibile per tutte le parti politiche, per le opposte parti politiche che, secondo me, dovrebbero fare lo sforzo di tenere fuori dalla Commissione antimafia la consumazione, come in passato purtroppo è accaduto, di faide tra diversi schieramenti.

Ho sempre affermato che il nemico è fuori di qui e ne sono convinto: è fuori dal Parlamento ed è fuori da questa Commissione. Questo è il paragrafo conclusivo di un intervento che ho preparato da tempo e che, invece, pronuncio ora perché la richiesta avanzata nel mese di dicembre dal senatore Maritati mi ha sorpreso e mi ha imposto di svolgere questa premessa.

(I lavori procedono in seduta segreta alle ore 10,40)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,42)

LABOCSETTA. La Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, che nella corrente legislatura è stata quasi totalmente rinnovata nella sua composizione, deve accettare la sfida che il crimine organizzato ha lanciato alle istituzioni e alla società civile. I compiti, complessi e molteplici, che la legge assegna a questo fondamentale organismo, dovranno essere esercitati in maniera non rituale, signor Presidente. Di questo sono profondamente convinto, così come sono convinto del fatto che l'intera Commissione condivide questa posizione. La dimensione ormai assunta dal fenomeno è globale, ma è necessario che l'approccio sia anche penetrante sul piano locale. Non vanno, infatti, sottovalutate le sempre più preoccupanti infiltrazioni delle mafie all'interno delle amministrazioni locali e i condizionamenti nei confronti delle imprese che realizzano i programmi di opere pubbliche a livello periferico.

L'immigrazione criminale verso i Paesi dell'Unione europea e quelli oltreoceano ci pone di fronte a organizzazioni criminali che dispongono di personale di seconda generazione, molto spesso poliglotta e culturalmente progredito, perciò estremamente pericoloso. Le attività storiche delle mafie, legate all'estorsione, al traffico di stupefacenti e di sigarette di contrabbando e dall'usura, sono state affiancate sempre più da una mafia che si è fatta imprenditrice e che ha riciclato con mirati investimenti i profitti illeciti nei più svariati campi, privilegiando quelli immobiliari e dell'industria ricettiva in Italia e all'estero.

La Commissione, secondo me, dovrà svolgere sì la funzione di indagine, ma dovrà privilegiare i poteri propositivi che le sono riconosciuti. Andranno rafforzate le misure riguardanti la confisca dei patrimoni mafiosi, modificando quelle parti della legge Rognoni-La Torre che, dopo più di 25 anni dalla sua emanazione, necessita di un aggiornamento, in particolare riguardo l'effettiva e la sollecita utilizzazione dei beni confiscati da parte dello Stato e degli enti locali.

Non può negarsi, inoltre, che, anche al fine di rispondere ad una necessità estremamente avvertita, la Commissione dovrà proporre la redazione di un testo unico delle disposizioni antimafia, fornendo così a tutti gli operatori un valido strumento di conoscenza e di lavoro. Questo compito spetta al Governo e al Parlamento. La nostra Commissione potrà invece redigere un *acquis* antimafia in cui siano contenute le disposizioni di carattere regolamentare, le altre norme di rango secondario e anche i principi che si ricavano dai pronunciamenti in materia delle corti di giustizia nazionali e internazionali.

La Commissione dovrà sollecitare l'emanazione di norme che sottraggano al controllo mafioso il settore delle espropriazioni immobiliari, mobiliari e fallimentari, appannaggio della criminalità organizzata che qui reinveste denaro sporco e, al contempo, lucra ingenti profitti. L'immediata istituzione presso i tribunali, dove non sono operanti, degli istituti

per le vendite giudiziarie potrà interrompere il circuito anzidetto, garantendo, al contempo, le ragioni dei creditori, con indubbio beneficio per tutta l'economia. Non sfugge a nessuno l'urgente necessità di intervenire in questo settore. Io ne sono particolarmente convinto. Il mercato sarà a breve inondato dagli immobili sottoposti a pignoramento per il crescente numero di sofferenze riguardanti i mutui fondiari. Non a caso, ho utilizzato l'espressione «urgente necessità», perché il Governo – opportunamente sollecitato dalla nostra Commissione – potrebbe intervenire su questo punto con un decreto-legge.

Sono note in materia situazioni di monopolio gestite da organizzazioni vicine alle mafie. Al danno si aggiunge l'oltraggio della perpetrazione di abusi ed illeciti all'interno dei tribunali, templi non più della giustizia ma dell'illecito arricchimento e della sopraffazione.

Ho già accennato alla dimensione sovranazionale assunta dal fenomeno mafioso. La constatazione che sul nostro territorio operano organizzazioni criminali transnazionali, come riconosciuto a livello legislativo e giudiziario, rende necessaria la creazione di uno spazio giuridico antimafia a livello di Unione europea. Se veramente si vuole combattere l'espansione delle mafie, questo è un impegno al quale nessun Governo potrà sottrarsi.

È fuori di dubbio, inoltre, che il sistema bancario debba essere chiamato a fare la sua parte, abbandonando talune posizioni di comodo che nel passato hanno consentito a imprese mafiose di ottenere dichiarazioni bancarie di solidità finanziaria da istituti di credito presso i quali, poi, depositavano fondi e finanziamenti provenienti dall'Unione europea o dallo Stato.

Il numero delle amministrazioni locali sciolte per accertata infiltrazione mafiosa è in crescente aumento e ciò impone, anche per la tenuta del sistema democratico delle autonomie locali, che l'intervento sanzionatorio (legittimo, in presenza delle condizioni previste dalla legge), sia preceduto da una più avveduta scelta dei candidati, che tenga fuori dai consigli gli emissari dei mafiosi. Ecco perché ritengo che, per l'elezione dei consiglieri degli enti locali e per tutte le nomine all'interno degli enti, dovrà essere imposto per legge, al di là delle autoregolamentazioni che le formazioni politiche si sono date, un più ampio novero di ipotesi di non candidabilità e di sospensione dalla carica per chi sia stato condannato, pur se in via non definitiva, oltre che per reati di maggiore allarme sociale, indice di sicura mafiosità, anche per altre ipotesi di reato, come il traffico di opere d'arte sottratte e di opere d'ingegno illecitamente riprodotte, che è sintomatico di coinvolgimenti in traffici sempre più gestiti dalle organizzazioni mafiose.

Concludo ribadendo, come dicevo all'inizio, che l'impegno contro tutte le mafie è un valore imprescindibile per tutte le parti politiche, che dovranno tenere fuori dalla Commissione antimafia la consumazione di sfoghi (prima ho parlato di faide, con un termine forse pesante, ma c'è stata anche la stagione delle faide), perché il nemico è sicuramente all'esterno della Commissione e del Parlamento.

MARITATI. Presidente, posso avere la parola per pochi minuti?

PRESIDENTE. Gliela darò alla conclusione del dibattito.

SALTAMARTINI. Presidente, ho ascoltato con grande attenzione gli interventi, tutti molto puntuali, dei colleghi che mi hanno preceduto. A mio avviso, la Commissione ha dimostrato, sin dal suo insediamento, una grande capacità nell'affrontare un tema così delicato. Peraltro, questo dibattito è aiutato, signor Presidente, dalla sua lucidissima esposizione, esplicitata anche alla luce della sua precedente esperienza di Ministro dell'interno.

In via preliminare, vorrei sottolineare che l'attività della Commissione parlamentare antimafia non può sottrarsi a una valutazione della sua funzione, che deve rientrare nel preciso bilanciamento tra i poteri dello Stato. Lo Stato moderno, infatti, è caratterizzato dalla suddivisione dei poteri politici e del potere giudiziario. Ritengo pertanto che questi limiti debbano essere sempre tenuti presenti dalla Commissione parlamentare antimafia.

Passando all'analisi del fenomeno mafioso (che dovremo valutare per adottare le misure più congruenti e necessarie), desidero ricordare che questo fenomeno ha avuto nel nostro Paese una particolare capacità offensiva e una virulenza non comune e si è manifestato insieme ad un altro tristissimo fenomeno, quello del terrorismo politico. I due fenomeni, della mafia e del terrorismo politico, si sono intrecciati negli anni Settanta e Ottanta, causando un numero di morti mai registrato in nessun Paese del mondo, soprattutto in nessun Paese occidentale. Per combattere questi fenomeni così gravi, che hanno caratterizzato una stagione molto triste della democrazia del nostro Paese, hanno pagato con la vita principalmente magistrati, uomini delle forze dell'ordine e anche alcuni politici.

I prodromi di questa situazione si sono manifestati già all'inizio della stagione repubblicana, con la strage di Portella della Ginestra. Dobbiamo risalire a quell'epoca per scoprire che la mafia, nel nostro Paese, non è solo un fenomeno criminale, ma ha anche particolari accenti di ordine politico-criminale. Signor Presidente, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, solo in Sicilia furono uccisi più di 30 dirigenti della CGIL. Tuttavia, credo che in nessuno di questi casi sia stata pronunciata una sentenza di condanna nei riguardi degli autori di tali omicidi.

Se l'analisi di questo fenomeno deve partire dal banditismo, credo che il peccato originario sia stato quello di avere utilizzato la mafia in buona fede, per fini positivi, per sconfiggere il terrorismo, sin da quell'evento che fondava le radici della nostra Repubblica.

Molti autorevoli studiosi della materia hanno sostenuto la tesi che, alla fine degli anni Settanta, è sopraggiunta una nuova generazione di mafiosi, quella dei corleonesi, criminali piuttosto rozzi. Penso che in quel periodo il fenomeno abbia acquisito la sua capacità di politica criminale, non solo allargando la sua sfera di azione agli illeciti relativi al traffico di stu-

pefacenti o di droga, ma allungando lo sguardo sullo stesso potere politico.

Credo che non sia stato approfondito fino in fondo quello che è accaduto verso la fine degli anni Settanta. Nel marzo del 1978, le Brigate rosse colpirono al cuore lo Stato e il nostro Paese, poiché rapirono e uccisero il presidente Aldo Moro e tutti gli uomini della sua scorta. Solo un anno dopo, nel 1979, vennero uccisi a Palermo il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, Cesare Terranova, e il capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano. Sottolineo che Cesare Terranova venne ucciso nel primo giorno in cui doveva riprendere le sue funzioni di magistrato, dopo essere stato un parlamentare della Repubblica.

Successivamente, cari colleghi, fu ucciso il procuratore Gaetano Costa; cominciarono a cadere gli uomini più importanti dello Stato, come il generale Dalla Chiesa, ma soprattutto fu attaccato il cuore della rappresentanza politica della Sicilia, con l'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella e del capo dell'opposizione Pio La Torre.

In questo scenario, non credo che i mafiosi siano stati semplicemente dei pazzi sanguinari. Penso che la strategia sia stata quella di far sì che un'organizzazione criminale assumesse la connotazione di organizzazione politico-mafiosa, così come le Brigate rosse avevano cercato, con il terrorismo e con gli attacchi criminali, di sovvertire l'ordinamento democratico del nostro Paese.

Quando gli attentati giunsero a Firenze e a Roma, il fine non fu solo criminale, ma anche quello di cercare di trattare con lo Stato qualche condizione. All'inizio della mia esposizione ho sostenuto che il corretto funzionamento dello Stato si attaglia precisamente ad un perfetto equilibrio dei poteri dello stesso. Questo tentativo di trattare con lo Stato, che giunse al suo massimo epilogo con l'uccisione di Salvo Lima, quando la Cassazione osò confermare la condanna nel maxiprocesso dei giudici di Palermo, fu, almeno in epoca recente, l'ultimo tentativo di imporre una funzione politica di un fenomeno criminale.

Certo, dal 1979, dall'assassinio di Terranova, alle stragi in cui persero la vita Falcone e Borsellino nel 1992, furono anni in cui caddero, per opera della mafia, molti servitori dello Stato. Non furono però omicidi – ripeto – nei riguardi di poliziotti o di magistrati scomodi: fu il tentativo di imporre nel nostro Paese un sistema politico criminale di ordine mafioso. Questo credo sia il cuore del problema da trattare.

In un corretto equilibrio dei poteri dello Stato, signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che uno dei temi che dovremo affrontare sarà quello di valutare attentamente l'attività di questi operatori pubblici. Voglio ricordare a me stesso il gravissimo fatto e atto di delegittimazione che fu compiuto nei riguardi di Giovanni Falcone, riconosciuto da tutti come il più importante esponente delle istituzioni nella lotta alla mafia. Ricordo in quest'Aula solenne del Parlamento che Giovanni Falcone dovette difendersi di fronte al Consiglio superiore della magistratura perché accusato di tenere nei cassetti alcune inchieste; così come fu accusato di essere un uomo di parte, perché aveva assunto l'incarico di consulenza al Ministero

della giustizia con il ministro Martelli e di essere quindi un consulente dei socialisti o dei partiti politici.

Credo che nello svolgimento dell'attività di rappresentanza politica si possano e si debbano esplicitare, nell'ambito del nostro mandato, tutte le critiche, ma ritengo anche che la critica non possa mai giungere a delegittimare questi uomini, che sono il punto più avanzato del contrasto alla criminalità mafiosa.

Signor Presidente, vorrei sapere (le chiedo quindi se per caso è agli atti della Commissione antimafia o se è possibile acquisirla) quale fu la difesa di Giovanni Falcone di fronte alle accuse che lo riguardarono al Consiglio superiore della magistratura. Mi piacerebbe capire cosa successe in quel preciso istante e cosa disse Giovanni Falcone rispetto a quelle accuse ingiuste. Quest'uomo, che ha ricostruito un nuovo rinascimento democratico nel nostro Paese e il cui busto è esposto nella scuola dell'FBI degli Stati Uniti come uomo di libertà e di democrazia a livello occidentale, deve essere ricordato effettivamente per questa sua grandissima opera e per questa sua grandissima attività. Vorrei leggere quel documento per evitare che il nostro Paese possa ripetere gli stessi errori.

In conclusione, signor Presidente e cari colleghi, ritengo che dovremo valutare attentamente il risultato della legislazione vigente perché il nostro è un organo legislativo, un organo di valutazione politica. Non dovremo mai sottovalutare la capacità politica dell'organizzazione mafiosa di sostituirsi ai legittimi poteri dello Stato avvalendosi del personale politico di qualunque partito. La mafia usa e vuole usare il personale politico e non credo – come sostenne Giovanni Falcone – che esista nel nostro Paese una cupola politica che dà direttive all'organizzazione criminale. Penso invece esattamente l'inverso e cioè che la mafia nel nostro Paese abbia voluto sostituire i legittimi poteri politici.

Quindi, ritengo sia nostro compito preciso organizzare una legislazione ordinaria, non speciale, perché lo Stato, con gli strumenti ordinari e nel rispetto dei principi costituzionali, affronti tale fenomeno. Il nostro Paese e soprattutto i nostri cittadini hanno gli anticorpi, le sensibilità e la cultura per vincere questo straordinario fenomeno di pericolosità della nostra democrazia. La mafia non è solo un problema criminale come tutti gli altri, non si tratta semplicemente di debellare un fenomeno che reca un grave pregiudizio alla tutela dei beni e dei diritti fondamentali dei cittadini. Credo sia un problema che riguarda la fondatezza e la capacità di rendere il nostro Paese una democrazia avanzata, moderna e sicuramente senza ombre di questa natura.

PRESIDENTE. Il collega Maritati, per giustificati motivi, non può trattenersi fino alla conclusione del dibattito, per cui gli concedo la parola per un breve intervento in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,02)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,05)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO. Signor Presidente, le mie riflessioni vengono svolte dopo numerosi e significativi interventi – senza tralasciare peraltro l'importante base di approfondimento e confronto offerta dalla relazione del Presidente – sicché il rischio è di incorrere in ripetizioni. Non ho voluto tuttavia rinunciare ad un'occasione di dialogo, che ritengo preziosa.

Recupererò spunti offerti dai colleghi nel corso della discussione, altresì contestualizzando un ragionamento rispetto a fatti e circostanze gravi e recenti. Infatti, all'attenzione del Paese si è riproposta drammaticamente la questione morale, una questione morale che coinvolge tanto la politica quanto la pubblica amministrazione e l'imprenditoria, che chiama in campo la responsabilità e la terzietà della magistratura e delle forze dell'ordine al punto che il Presidente della Repubblica ha lanciato a più riprese, e con grande determinazione, l'allarme ed insieme l'appello per un processo riformatore che rimetta al centro il necessario equilibrio tra le istituzioni. Una questione morale a mio giudizio per nulla ininfluente rispetto all'azione di una Commissione come la nostra, che ha senso nella misura in cui si rafforza la capacità complessiva di resistenza del sistema al malaffare e alla corruzione, risultando fin troppo evidente che solo un tessuto sociale forte e un sistema attrezzato a resistere rendono efficace e operativo l'impegno antimafia.

Condivido perciò l'impegno del Presidente. Credo che la nostra Commissione, in questo particolare momento storico, possa e debba dare un significativo esempio di coesione e di capacità di lavoro comune nell'interesse del Paese, ma anche di coraggio, avviando quei processi di integrazione o innovazione normativa necessari a rendere incisiva l'azione di contrasto alle mafie nelle loro complesse manifestazioni.

La relazione del Presidente, innovativa nel metodo e nella prospettiva, contiene già tutti gli elementi utili a delineare con puntualità i percorsi e i temi da trattare. La razionalizzazione della grossa produzione documentale della Commissione antimafia costituisce un buon viatico per fare il punto, per evitare duplicazioni inutili e, ancor più, per individuare momenti di sintesi condivise.

La sottolineatura sulle diverse caratteristiche delle tre mafie storiche e delle nuove mafie straniere emergenti fissa con chiarezza il perimetro, largo ma insuperabile, delle criticità da affrontare.

Infine, il raccordo con i Ministeri dell'interno, della giustizia, dell'economia e degli esteri, ai quali aggiungerei, rispondendo con ciò al suggerimento dello stesso Presidente, quello dell'istruzione, dà contezza della convinzione che l'azione di contrasto, per essere efficace, deve necessariamente essere interdisciplinare. Posizione condivisibile, che ritengo anzi necessaria premessa metodologica per un utile e corretto operare.

Da più parti è emersa l'esigenza di dare maggiore forza ed efficacia operativa alla Commissione. Credo che la stessa si giustifichi e si commisuri al grado di più profonda nostra consapevolezza della necessità di ar-

ginare fenomeni dilaganti, non ancora vinti, anzi più insidiosi e violenti, che rischiano di annullare la dimensione ordinaria del vivere onestamente. Siamo senza illusioni, ma forti della volontà di contrasto e consapevoli di una difficoltà direttamente proporzionale ai mezzi disponibili, purtroppo non sempre equivalenti, anzi con evidente sbilanciamento a favore della criminalità organizzata.

Se è quindi condivisibile lo slancio, trovo realistica la prudenza. Si tratta di aderire pienamente ai contenuti della legge istitutiva, fuori dalla tentazione però di pensare ad una super commissione, capace di supplire a mancanze o di sostituirsi a chi ha compiti e funzioni delegate. Penso invece che, proprio la natura di Commissione parlamentare, possa creare la condizione per un costante e serio raccordo sui temi individuati con le Commissioni di merito di volta in volta interessate dalle questioni sensibili individuate nella relazione del Presidente e negli interventi di tanti colleghi. In tal senso, una sessione del Parlamento dedicata al tema della lotta alla mafia, che integri la previsione dell'articolo 20 del nostro regolamento di relazioni al Parlamento, potrebbe costituire, non solo un forte segnale mediatico al Paese, ma anzitutto l'occasione per concordare strumenti di collaborazione e di coordinamento nelle attività di legislazione, per una più efficace azione di contrasto. A patto però che diventi appuntamento periodico e non fatto episodico.

Sono convinta che lo Stato abbia gli strumenti e la forza per vincere la lotta alla criminalità organizzata, ma è necessario che questa diventi la priorità. A Napoli la camorra dei rifiuti è stata sconfitta per la determinazione che lo Stato ha saputo mettere nella sua azione. Eppure sembrava impossibile. Credo che uguale fiducia debba guidarci nella convinzione che è possibile agire con efficacia nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, fino – perché no? – alla vittoria e alla sua sconfitta definitiva. È un'opera difficile, che richiede politiche complesse di prevenzione e di repressione, ma anche di sviluppo. Fino a quando una parte del Paese segnerà tempi diversi nella sua crescita, il suo *deficit* di democrazia creerà precarietà al sistema. La libertà dal bisogno è la prima condizione di libertà e di lotta. La questione meridionale, signor Presidente, è sì una questione morale, ma anche nel senso di una responsabilità nazionale chiamata in campo per affrontare, e finalmente risolvere, le cause storiche di un ritardo che diventano occasione di precarietà democratica e di facile corruzione. Ferma restando la consapevolezza che le mafie ormai sono questione nazionale, non di aree limitate o di segmenti di territorio. Perciò, anche le responsabilità della formazione e della comunicazione nella formazione non possono essere ignorate nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Una forte azione pedagogica ed una selezione dei contenuti dei messaggi formativi devono costituire un impegno nazionale; un pacchetto con cui fare i conti e che contrasti una logica del profitto sopravvanzante.

Il «capo dei capi» emula modelli inaccettabili, che impongono una riflessione: la linea di confine tra libertà di impresa e limite etico in eco-

nomia assume a mio giudizio una particolare pregnanza quando sono in ballo questioni morali e pedagogiche.

Ho ascoltato dagli interventi dei colleghi la sottolineatura sulla necessità di assicurare una maggiore presenza della Commissione sui territori. La condivido pienamente. L'attività dalla precedente Commissione è stata prevalentemente concentrata sulle indagini e sull'acquisizione di conoscenze e di informazioni. Credo che occorra cambiare indirizzo. Credo altresì che una maggiore presenza, attraverso i Comitati, selezionati per priorità tematiche e magari aree geografiche, senza naturalmente trascurare le necessità di intensificare una interlocuzione istituzionale della Commissione in sede europea, costituisca un nuovo percorso della nostra Commissione.

Signor Presidente, non voglio eccedere nel tempo che mi è concesso. Vado quindi per titoli, individuando velocemente quelli che a mio giudizio rappresentano punti di impegno preminente della Commissione, seguendo con ciò l'invito che lei stesso ha inserito nella sua relazione introduttiva.

È stato varato un codice etico di autoregolamentazione. Credo che sul punto dovremo riflettere, perché si deve trattare di un'autoregolamentazione effettiva. Non può essere una generica dichiarazione d'intenti che alla fine non crea le condizioni della trasparenza e della sicurezza ad ogni appuntamento elettorale.

Lo scioglimento dei consigli comunali. È un punto di riflessione non differibile. Mi auguro, lo dico con libertà e consapevolezza, assumendone la responsabilità, che non ci siano due pesi e due misure a seconda dei Governi di turno. Mi è capitato in questa Commissione di sollevare delicate questioni sull'inagibilità istituzionale di comuni della Calabria, in particolare di uno, che, per ovvie ragioni, non citerò. Ebbene, non posso dire di essere rimasta soddisfatta della risposta delle istituzioni ad un'istanza legittimata dal ruolo di supplenza che, di fatto, ha svolto sul campo la magistratura. Se bisogna tornare ad un riequilibrio dei poteri, non dobbiamo consentire solo alla magistratura di risolvere le questioni di giustizia.

Condivido le preoccupazioni del collega Lumia sulla gestione degli appalti. La stazione unica appaltante ed il conto unico di gestione per le opere pubbliche credo rappresentino un punto di sfida e di impegno importante.

Non voglio concludere dimenticando la questione, che ritengo di primaria importanza, dei testimoni di giustizia. Il confine tra i collaboratori di giustizia e i testimoni di giustizia deve essere chiaramente individuato. Credo che sia necessario mettere mano con determinazione alla normativa in materia e definire con chiarezza lo *status* e i criteri per riconoscere la condizione dei testimoni di giustizia, con ciò separando l'utile pratica di approfittare di tale situazione da parte di chi non merita la tutela dello Stato dalla condizione di chi coraggiosamente rinuncia alla propria identità ed alla propria dimensione sociale per essere degno servitore dello Stato.

Infine, fra i temi che vorrei suggerire alla Presidenza che dovrebbero essere svolti nelle prossime sedute, in particolare di competenza del Ministro dell'interno, intendo segnalare la particolare rilevanza della necessità di mettere mano ad un'adeguata tutela dei minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia. È una questione delicata. In mancanza di una legislazione dedicata si applica la regolamentazione prevista dal codice italiano che non offre però sufficiente tutela e, soprattutto, non sottrae questi minori al rischio di commercio e di mercificazione a vari e complessi livelli, dalla pedofilia, alla prostituzione, al commercio di organi, alla sparizione e, quindi, al loro traffico, questioni di cui ritengo dovremmo occuparci.

Concludo questo mio intervento sperando, signor Presidente, di avere offerto un utile contributo.

PRESIDENTE. Poiché gli iscritti a parlare che hanno annunciato il loro arrivo non sono ancora giunti in Commissione, do la parola all'onorevole Bossa.

BOSSA. Signor Presidente, il mio intervento non è inerente alla discussione in atto. Me ne scuso, ma non per questo deve essere decontestualizzato dal ruolo e dalle funzioni di questa Commissione.

Il 7 gennaio scorso credo sia stata inviata anche a lei un'*e-mail* in cui viene posto il problema della presenza sul *social network Facebook* di decine di pagine inneggianti a Cutolo, Riina e Provenzano che hanno formato gruppi che raccolgono migliaia di iscritti. Ne hanno parlato i giornali; sono state raccolte 20.000 adesioni in tre giorni per cancellare questa presenza oscena nella rete. Io stessa sono tra gli aderenti e credo che tutti i presenti, volendo, possano esserlo.

Ho voluto segnalarle questo dato perché l'*e-mail* che le è stata inviata (di cui posso lasciarle comunque una copia) contiene un appello alla sua persona affinché intervenga in merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI. Signor Presidente, le chiedo di poter intervenire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione del circuito radiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,19)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,21)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA. Signor Presidente, vorrei invitarla a porre particolare attenzione al tema dei testimoni di giustizia che naturalmente troverà spazio all'interno della programmazione dei lavori della Commissione parlamentare antimafia, come è stato già sollecitato nei diversi interventi finora svolti, non ultimo quello della collega D'Ippolito.

Esistono delle condizioni già accertate dalla Commissione con la relazione del 2008 che contiene un lavoro d'inchiesta accurato e meticoloso dal quale ci distanziano solo pochi mesi. L'onorevole Napoli, che ha presieduto nella scorsa legislatura il Comitato sui testimoni di giustizia in seno alla Commissione antimafia, sa che quella relazione contiene indicazioni preziose e precise che consentono di intervenire in merito a vicende che stanno ormai diventando casi umani, importantissimi, scandalosi per l'azione dello Stato, che fanno emergere una lotta alla mafia non sempre coerente ed affidabile e in grado di incoraggiare scelte di questo tipo. In questi minuti, in queste ore, si stanno consumando atti che mirano ad emarginare diversi testimoni di giustizia e ad espellerli dal sistema di protezione. Con la relazione che ho prima citato la Commissione ha individuato un indirizzo, una chiave per intervenire, corretta e rigorosa.

Dal momento che il Senato è in procinto di approvare il disegno di legge in materia di sicurezza, sarebbe importante farci trovare preparati all'appuntamento con il tema dei testimoni di giustizia per poter offrire il nostro contributo alla luce del lavoro già svolto dalla Commissione, in modo tale da valorizzare – come da lei indicato nei suoi atti di indirizzo – quella intesa unanime che era stata raggiunta solo pochi mesi fa.

Ne approfitto, quindi, signor Presidente, per chiedere di procedere ad un coordinamento con il lavoro parlamentare, dal momento che anche altri disegni di legge coinvolgono la preziosa attività svolta da questa Commissione negli anni passati. Mi riferisco, quindi, non solo alle parti contenute nel disegno di legge sulla sicurezza ma anche alle altre numerose norme che interagiscono con i lavori della nostra Commissione. Nei prossimi giorni il nostro punto di vista può quindi diventare prezioso e, per alcuni casi, decisivo per compiere un passo in avanti, vero e reale, nella lotta alla mafia.

Segnalo, inoltre, signor Presidente, che sempre in merito al piano normativo esistono alcune norme, come, ad esempio, quelle sulle intercettazioni, su cui sarebbe bene fare tesoro anche dell'esperienza acquisita nell'uso di questo preziosissimo strumento nel corso delle indagini antimafia, in modo tale che anche queste posizioni possano essere valutate con la giusta accortezza affinché poi la soluzione che il Parlamento dovrà individuare non possa assolutamente danneggiare lo strumento della lotta alle mafie che per noi (in modo condiviso anche in questa sede) è indispensabile e prezioso.

Signor Presidente, avremo modo di conoscere la programmazione dei lavori quando prenderà la parola in replica al dibattito. Mi scuso per que-

sta sollecitazione che ho voluto però formularle perché in base al programma dei lavori parlamentari mi rendo conto che incalzano alcune scelte e non vorrei che, per la necessità di svolgere in maniera approfondita questo dibattito, ci trovassimo sfasati e in difficoltà oggettiva rispetto alle decisioni che saranno assunte.

NAPOLI. Signor Presidente, nell'ambito delle proposte per il futuro programma della Commissione, vorrei integrare il mio intervento alla luce di questioni che sono esplose in provincia di Reggio Calabria, a causa della criminalità organizzata e in particolare della 'ndrangheta.

Premetto che, sul tema dei testimoni di giustizia, mi associo alla richiesta già formulata dal collega Lumia, anche per valorizzare il lavoro che è stato fatto dalla precedente Commissione parlamentare antimafia.

Credo che questa Commissione debba porre particolare attenzione, anche e soprattutto in termini propositivi, alla normativa vigente in tema di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa. Spiego subito il motivo di quanto sto dicendo. Nella piana di Gioia Tauro c'è un numero elevatissimo di consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa. Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di paesi con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Cito ad esempio i comuni di Gioia Tauro e di Rosarno. Sarebbe anche opportuno, Presidente, acquisire agli atti della Commissione le relazioni delle commissioni di accesso che hanno portato allo scioglimento di questi consigli comunali. Ricordo anche il consiglio comunale di Seminara.

Inoltre, nei giorni scorsi, il sindaco del comune di Taurianova è stato costretto a dare le dimissioni anche per vicende che sono state riportate in parte dalla stampa e che sono all'attenzione degli inquirenti.

In sostanza, la situazione nella piana di Gioia Tauro è veramente preoccupante ed evidenzia in modo inequivocabile il collegamento esistente – in quella parte del territorio ma non solo, purtroppo – tra politica, imprenditoria e 'ndrangheta.

L'attuale normativa sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa non è assolutamente utile per sgomberare il campo dalla presenza delle collusioni. Nella prospettiva di una sua rivisitazione, occorrerà prevedere interventi anche per i funzionari, ai quali i provvedimenti Bassanini ormai delegano tantissimi compiti, per cui la criminalità organizzata, se non riesce a collegarsi direttamente con il potere politico, lo fa attraverso l'ambito amministrativo.

Oltre a prevedere l'impossibilità della ricandidatura, almeno per una o due legislature, degli amministratori dei consigli comunali sciolti per mafia, credo che si debbano prevedere ulteriori misure con riferimento alla commissione straordinaria che viene nominata dopo lo scioglimento. Tale commissione, allo stato attuale, di straordinario ha semplicemente l'aggettivo del titolo, perché non ha poteri eccezionali e non ha finanziamenti adeguati per intervenire.

Inoltre (forse potrebbe apparire poco pregevole quello che sto per dire, ma personalmente ritengo che un intervento in tal senso sia necessa-

rio), prima di scegliere i commissari straordinari – nessuno me ne voglia – se ne dovrebbe valutare attentamente e adeguatamente la professionalità. Occorrerebbe anche prevedere una retribuzione economica che sia di incitamento, altrimenti si rischia il fallimento. Reputo estremamente necessario lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa, ma se questo provvedimento non è supportato dall'inserimento di una commissione straordinaria che sia all'altezza del ruolo e se non si prevede un aiuto legislativo che consenta interventi straordinari, si finisce per non raggiungere l'obiettivo che si voleva perseguire con lo scioglimento dell'amministrazione e la nomina della commissione straordinaria.

Le chiedo pertanto, proprio nella sua qualità di Presidente della Commissione parlamentare antimafia, di guardare con attenzione alla situazione che si è creata nella piana di Gioia Tauro, e di concordare con il Ministero dell'interno un intervento sia in termini di controllo del territorio sia in termini finanziari e programmatici, affinché quella parte del territorio reggino possa tornare ad essere veramente parte integrante di un progetto di sviluppo, senza il quale è inutile continuare a parlare solo di antimafia.

CARUSO. Presidente, mi scuso per il ritardo con cui sono giunto alla seduta di questa Commissione, ma stavo partecipando ai lavori della Giunta per il Regolamento del Senato, su una questione delicata che riguarda la Commissione di vigilanza sulla RAI.

Svolgo quasi al termine del dibattito un intervento che, anche per questa ragione, non può che essere segnato da brevità. Se, infatti, così non fosse, diventerebbe prevedibile in realtà quello che al momento è solo un rischio di ripetere inutilmente cose già dette e forse anche meglio dette.

Penso che gli obiettivi di questa Commissione non saranno difficilmente conseguibili, se questa Commissione avrà la forza (proprio di forza si tratta, soprattutto se si guarda a quanto è troppo spesso accaduto nel passato) di dirigere la sua opera semplicemente là dove indica la legge che l'ha istituita in questa legislatura, legge voluta e votata da tutte le parti in Parlamento; se la Commissione avrà la forza di impedire di essere usata e di impedirsi di usarsi da sé come anomalo strumento di competizione politica, con orizzonti modestamente localistici o anche più; se la Commissione avrà la forza di impedire di essere usata e di impedirsi di usarsi da sé come comoda scorciatoia di ciascuna parte politica per l'affermazione delle proprie ragioni, fondate e non fondate. È l'errore capitale che parte prevalente della politica compì molti anni fa e che ancora ai nostri giorni compie, forse anche oggi, condannando se stessa ad un'inevitabile sudditanza verso altri poteri dello Stato e, oltre a ciò, mostrandosi come una politica senza idee, capace di esprimere solo potere autoreferenziale, anticamera altrettanto inevitabile per la cessione del proprio primato non solo nell'impropria competizione con altri poteri, ma anche con devastanti effetti nell'opinione dei cittadini e di chi ne ha la voce.

Infine, se la Commissione avrà la forza di fare puntualmente e laboriosamente ciò che la legge le indica di fare, il risultato che ne verrà sarà di concreta e non discutibile utilità e ad essa verrà credito di aver determinato con la propria opera nuovi decisivi tasselli al servizio di quella quotidiana opera di contrasto con cui il nostro Stato si misura nei confronti delle criminalità organizzate, che non solo consumano i grandi delitti, ma che sono anche, non fosse altro che per la fisiologica ragione di doversi garantire la necessaria manovalanza, i primi propulsori dell'illegalità generalizzata e quindi del disfacimento culturale e sociale della nostra comunità.

Sono ben convinto che anche gli *slogan* – come tutto – svolgano, quando sono efficaci, un'apprezzabile funzione, non fosse altro, nel caso specifico, che per l'immediata percezione delle cose che essi procurano e stabiliscono. Mi riferisco a quella antimafia del giorno dopo, antitesi logica e materiale di quella del giorno prima, entrambe evocate dal senatore Lumia, che sono e devono tuttavia continuare ad essere semplici *slogan* di cui va senza dubbio riconosciuta nel caso specifico l'efficacia. Quindi rassicuro il senatore Lumia del fatto che il messaggio che egli ha inteso inviare utilizzando lo strumento dello *slogan* è, almeno per quanto ci riguarda, perfettamente giunto a destinazione e che esso, almeno per noi, sembra ben chiaro e ben condivisibile, anche se mi sembra doveroso ricordare che tutti gli *slogan* hanno il limite della elementarietà, che è di essi proprio. Nel caso specifico, tale limite è denunciato dal fatto che non è per nulla vero che nel nostro Paese si pratici solo la prima, l'antimafia del giorno dopo e mai la seconda. Abbiamo la tendenza, signor Presidente, all'autoflagellazione, a volte ad indossare un cilicio che non ci appartiene, e credo che questa sia una non pregiata tipicità del nostro Paese.

È lungi da me l'idea che ci si possa limitare a crogiolarsi per qualche successo, che ci si possa permettere di mollare anche per un solo istante la presa, che si possano archiviare azioni indiscutibilmente positive, come di per sé anche risolutive di una questione, com'è la questione criminale, che sappiamo essere purtroppo destinata ad accompagnarci a tempo indeterminato; è lungi da me tutto ciò. Sarebbe tuttavia ingiusto e ingeneroso, anche nei confronti di coloro che l'antimafia la praticano in primissima linea, sostenere di essere soltanto il Paese del giorno dopo.

L'azione curata dall'Arma dei carabinieri e dalla magistratura nelle ultime settimane dell'anno che ci ha lasciato, per la quale anche in quest'anno sono corse parole di complimento e di considerazione, sono proprio un esempio plastico di antimafia del giorno prima e non altro; ancora di più lo sono le cento azioni quotidiane di *intelligence* attraverso cui sono edificati i veri pilastri del contrasto e che proprio in quanto tali hanno tante ragioni di non apparire evidenti quanto evidente funzione di prevenzione.

Ho avuto il privilegio di presiedere la Commissione giustizia del Senato nella XIV legislatura, che è stata più volte e per lungo tempo all'onore della cronaca di un giornalismo non particolarmente dotato di buona vista e di prospettiva illuminata e che quindi molto ha sottolineato i con-

trasti politici di quella fase e poca fiducia ha infuso nei cittadini e nei lettori, pur avendo a disposizione, per tale scopo, la possibilità di comunicare un numero assai alto, altissimo, di misure, di leggi organiche, di interventi *ad hoc* per l'individuazione di nuovi strumenti destinati al contrasto criminale, in alcuni casi anche assolutamente innovativi, che pure sono stati assunti proprio in quegli anni, anche con personali patemi. Lei, signor Presidente, svolgeva la funzione di Ministro dell'interno in quel periodo e alcuni hanno considerato le tutele come degli *status symbol*. Io le ho considerate come una grande seccatura e quindi non le ho mai chiesto di provvederle; oggi diciamo che ho avuto ragione a non farlo.

Si tratta di misure che sono state poi riprese da Paesi esteri, che sono state favorevolmente commentate dalla dottrina e da una magistratura, che era viceversa sempre e soltanto critica per tutto il resto, come soluzioni possibili di contrasto forte, pur rispettando le garanzie fondamentali. Lei sa, proprio per quella funzione svolta, che le nostre magistrature, le nostre Forze di polizia si sono rese protagoniste di operazioni intercontinentali che hanno coinvolto migliaia di altri operatori di sicurezza e che hanno assicurato alla giustizia decine e decine di migliaia di partecipi ad organizzazioni criminali in tutti gli Stati, in tutti i livelli, dal più basso al più strategico. Si tratta di misure, perfezionate successivamente quando è parso necessario, che magistrati e Forze dell'ordine – come dicevo – hanno abilmente utilizzato e che sono comunemente ritenute fra i più prudenti e performanti strumenti di contrasto che il nostro armamentario legislativo possiede.

Ieri ho letto sul «Corriere della Sera» di un'iniziativa che il sottosegretario Brambilla riprende con riferimento al turismo sessuale. Il sottosegretario Brambilla fa molto bene e io sono molto orgoglioso di aver scritto assieme al senatore Fassone quella legge, che molti dei colleghi ricordano, anche di quelle parti per le quali in quel momento fummo un pochino presi in giro e che riguardavano l'obbligo di inserire l'avviso che la legge punisce un certo tipo di condotta.

L'effetto di quanto sopra detto è che i cittadini spesso ignorano *in toto* l'esistenza di tali norme e a volte ne apprendono semplicemente gli effetti o l'uso che ne è fatto e certamente non sanno – questo è il punto – che si tratta di norme nate dalla collaborazione e dall'interazione stretta fra quella Commissione giustizia e la Commissione antimafia di allora, in ottemperanza ad un protocollo di lavoro non formale e non scritto, ma perfettamente funzionante nei fatti. È quanto auguro anche in questa occasione a tutti noi per un proficuo lavoro nella Commissione antimafia della XVI legislatura e per il nostro Paese in ragione dei risultati che allo stesso verranno.

So bene che gli accadimenti di giornata – anche queste ultime giornate ne sono particolarmente ricche – determinano la ghiotta tentazione di dedicarsi ad essi per orientarvi quantomeno in via prevalente il nostro lavoro; richieste di indagini particolari, richieste di sopralluoghi, richieste di acquisizione di atti. Se sarà necessario farlo, anche solo in costanza del semplice dubbio che lo Stato sia debitore di risorse umane e materiali

nello specifico contesto di cui si tratta e nel peculiare momento, non sarà certo secondo il Gruppo del Popolo della Libertà nel proporlo e nel chiederlo, perché subito si proceda a tutte le indagini necessarie finalizzate alla verifica della possibilità di utile ed effettivo contrasto, tuttavia mai in velleitaria concorrenza con l'opera che sono chiamate a svolgere le Forze dell'ordine e la magistratura. La Commissione ha i medesimi poteri delle stesse – lo so bene – ma non contro le stesse e mai in luogo delle stesse.

Altri sono i compiti che la Commissione deve svolgere e solo a questi tali mezzi sono finalizzati. Non starò a sfogliare il catalogo di tutti gli interventi legislativi su cui sarà utile che siano da noi presentate proposte; in molti casi già sono stati indicati e sono del tutto condivisibili. Lo hanno fatto il presidente Pisanu, il senatore Lauro, il senatore Saltamartini, l'onorevole Napoli, il senatore Garraffa, il senatore Lumia, il senatore Maritati; sono tutte ipotesi di lavoro assolutamente condivisibili. Mi limito ad un solo cenno: usura, riciclaggio, banche e il Nord.

Collegli, i magistrati Falcone e Borsellino sono entrati nell'immaginario – come ho ripetuto più volte – perché percepiti come icone di legalità da parte dei cittadini, perché erano icone di legalità. La cosa che più mi colpisce del lavoro per il quale devono essere ricordati, della sapienza del loro lavoro, riguarda il processo più importante che essi hanno istruito, relativo al traffico degli stupefacenti. Nel momento in cui fu celebrato, sul banchetto dei corpi di reato non comparve un solo grammo di una sola sostanza stupefacente; comparvero, viceversa, i tabulati delle banche, gli estratti conto, gli elementi documentali del viaggio che era stato percorso non dagli stupefacenti ma dai denari che erano serviti per comprare e per vendere gli stessi. Gli stupefacenti possono non lasciare traccia, un chilo o un quintale di eroina gettato in uno scarico di lavandino si disperde, mentre i soldi una traccia la lasciano sempre, anche quando sono denari contanti. Quindi, usura, riciclaggio, banche, il Nord. È davvero la nuova frontiera su cui si deve particolarmente esercitare la nostra Commissione.

Aggiungo ancora e soltanto la necessità che, pur nella cornice costituzionale di riferimento, si avvii un dibattito profondo e non timoroso che abbia per oggetto una nuova valutazione dei principi di eguaglianza in relazione alle oggettive specialità di taluni contesti criminali quali sono quelli cui la nostra legge istitutiva destina la nostra attenzione. È un argomento delicato. Lo ripeto, non ho alcuna aspirazione di modificare la cornice costituzionale, ma si deve esplorare se, nell'ambito di quella cornice costituzionale, si possono trovare percorsi utili per lo Stato in questa direzione.

Aggiungo infine l'utilità di verificare se non sia giunto il momento di ripensare la modalità generale di impiego delle risorse, ridistribuendo le stesse, perché, continuando comunque ad essere assicurato il riconoscimento di base per il comune tempo di lavoro dedicato dagli addetti, molte più di esse siano viceversa destinate a compensarne gli specifici meriti e ancora molte di più siano finalizzate a finanziare singoli progetti per interventi mirati. Insomma, anche con riferimento al contrasto criminale, meno

protocollo, meno burocrazia, più progetto. Potrebbero uscirne soluzioni fortemente innovative e contributi di modernizzazione da sottoporre a chi ha responsabilità di Governo e a noi stessi nella nostra generale veste di legislatori.

Ho concluso, signor Presidente. Sono onorato di essere stato indicato dal mio Gruppo a partecipare al lavoro di questa Commissione, con questi colleghi.

PRESIDENTE. Dei colleghi in ritardo non abbiamo ancora notizia, quindi do la parola, prima all'onorevole Labocetta, poi al senatore Lauro. Se nel frattempo ne arriverà qualcuno, gli darò immediatamente la parola.

LABOCETTA. Signor Presidente, le chiedo, se possibile, di tornare in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole, interrompiamo il circuito audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,50)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,53)

LAURO. Signor Presidente, prendo la parola per integrare il mio intervento precedente e il documento da me prodotto sulla lotta al riciclaggio di denaro sporco – che rappresenta una delle novità tra gli argomenti oggetto dell'attività di questa Commissione parlamentare – attraverso i sistemi di rete d'impresa.

La brillante operazione di stamani della Guardia di finanza, a Reggio Calabria, ha scoperto un *iceberg* relativo al gioco d'azzardo illegale con le *slot machine*. Nella solennità di questa Commissione, voglio esprimere i più vivi complimenti al Corpo della Guardia di finanza che ha aperto un nuovo capitolo, al quale ho fatto cenno in maniera esplicita nel mio intervento, con riferimento non soltanto al gioco d'azzardo illegale e a tutti i suoi corollari, ma alla continuità che esiste, e che qui ribadisco, per interazioni, tra gioco d'azzardo legale e gioco d'azzardo illegale, tema che dovrebbe meritare una inchiesta di questa Commissione.

Ecco perché, signor Presidente, avevo intenzione stamani di produrre anche il secondo documento da allegare al mio intervento relativo a questo tema, cioè al rapporto tra gioco d'azzardo legale, gioco d'azzardo illegale e sistema criminale. Tuttavia, poiché in questi giorni ci sono stati, lo dico in modo sommesso e senza alcuna idea di protagonismo, attacchi alla mia storia politica personale, voglio rassicurare che su questo tema non farò alcun passo indietro. Anzi, ho ampliato il documento e le chiedo la cortesia, nei prossimi giorni, quando lo produrrò, di allegarlo, come ha già fatto per il precedente, agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà ad allegarlo.
Ha chiesto di parlare il collega Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI. Signor Presidente, ricollegandomi al precedente intervento del senatore Lumia, mi permetto di richiamare l'attenzione sua e dei componenti della Commissione su una richiesta che già avevo formulato lo scorso 16 dicembre. È passato quasi un mese e ci sono alcune cose che siamo costretti a fare subito, altrimenti diventa inutile farle.

La Commissione giustizia della Camera sta esaminando il disegno di legge governativo sulle intercettazioni telefoniche e ambientali. È materia che ci riguarda direttamente perché in quel disegno di legge, che eleva da cinque a dieci anni la soglia di pena per individuare i reati per i quali sarebbe possibile il ricorso a tale strumento di ricerca della prova, è esclusa l'intercettazione per il reato di scambio elettorale politico-mafioso. È totalmente esclusa, perché la pena prevista per il reato di cui all'articolo 416-ter è sino a dieci anni, mentre il disegno di legge governativo – lo ripeto – per poter utilizzare lo strumento delle intercettazioni richiede una pena superiore. Ma si escludono anche altri reati – ad esempio, l'incendio boschivo doloso – che ho sommariamente elencato nell'intervento del 16 dicembre scorso.

C'è poi un altro aspetto: in quel disegno di legge, con riferimento alle intercettazioni ambientali, si estende la verifica del requisito del fondato sospetto di una attività delittuosa in corso, attualmente prevista dalla normativa per le private dimore, anche ai luoghi pubblici. Questo significa che se questa norma dovesse entrare in vigore, il fondato sospetto verrebbe esteso ai capannoni e ai casolari di campagna, non immobili di privata dimora e tutti luoghi che invece vengono attivati e attenzionati proprio per individuare le tracce di alcuni latitanti, incorrendo con ciò anche in una profonda limitazione degli accertamenti connessi all'articolo 295 del codice di procedura penale, ossia della possibilità di procedere alle intercettazioni ambientali o telefoniche per la cattura dei latitanti. Questo avrebbe un'incidenza diretta sulla materia di nostra competenza.

Ricordo di avere formulato la mia richiesta già il 17 novembre scorso depositando un documento in tal senso, richiesta che ho poi reiterato riproducendo il medesimo documento lo scorso 16 dicembre. È trascorso un altro mese. Il problema della sanità siciliana, con i conflitti che oggi sta determinando, non può essere da noi affrontato quando non sarà più attuale. La situazione odierna vede in Sicilia un assessore regionale alla sanità affermare che il settore di sua competenza è infiltrato dalla mafia – sono sue dichiarazioni pubbliche – e che il suo tentativo di fare pulizia viene contrastato. Noi non possiamo non conoscere il peso, la rilevanza, la congruità, l'attualità di tali dichiarazioni.

Pertanto, ritengo che proprio ai sensi dell'articolo 1, lettera n), della legge istitutiva della Commissione parlamentare antimafia l'urgenza dell'argomento imporrebbe a lei, signor Presidente, e alla medesima Commissione di sentire direttamente dall'assessore regionale alla sanità, dottor Massimo Russo, e dal Presidente della Regione siciliana cosa c'è di at-

tuale in questa loro denuncia. Così come ritengo che, ancora ai sensi dell'articolo 1, lettera *n*), della legge istitutiva di questa Commissione, noi dobbiamo intervenire subito in merito al tema delle intercettazioni, reiterando la richiesta da me avanzata, e riproposta in questa sede anche dal senatore Lumia, di ascoltare il Procuratore nazionale antimafia, proprio perché il Parlamento sta esaminando in questi giorni il disegno di legge in materia e in ordine al quale la Commissione dovrebbe poter esprimere un suo parere. Se non dovesse farlo ora, veramente potrebbe trattarsi dell'antimafia del giorno dopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Serra, ne ha facoltà.

SERRA. Le chiedo di potere intervenire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,59)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,02)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i rimanenti due commissari iscritti a parlare non sono ancora arrivati e non posso prolungare artificialmente la nostra seduta per aspettarli, anche perché incombono impegni parlamentari sia alla Camera che al Senato.

Mi propongo di svolgere nella prossima seduta un intervento conclusivo nel quale cercherò di riportare a sintesi il ricco ed impegnativo dibattito che si è svolto in quest'Aula.

Mi preme, tuttavia, fornire alcune risposte immediate alle urgenti questioni che sono state sollevate. In linea generale, la Commissione non deve farsi dettare l'ordine del giorno dalla lettura della stampa quotidiana, o periodica che sia, ma deve procedere secondo una sua logica e con il necessario distacco dalle emozioni e dalle polemiche che i mezzi di comunicazione, informando e commentando, suscitano dappertutto.

Convengo, invece, sulla opportunità di approfondire il nostro lavoro, nel contesto di quella collaborazione, cui ha fatto riferimento l'onorevole D'Ippolito, tra Commissioni permanenti e Commissione antimafia per questioni di competenza comune. Ritengo quindi necessario trovare il modo di aprire rapidamente una riflessione sulla normativa in materia di intercettazioni, anche perché ho ricevuto sollecitazioni diverse in questa direzione.

Allo stesso modo, mi sembra importante, anche se meno urgente, il richiamo fatto alla questione dei testimoni di giustizia. Penso che su quell'argomento, dal momento che è stata prodotta dalla precedente Commissione una relazione ancora recente, sarà opportuno chiedere ai colleghi che ne hanno curato la stesura di presentarci una relazione, sulla quale potremo svolgere una discussione, magari non con i tempi biblici che ab-

biamo osservato fino a questo momento, ma in maniera più stringata e operativa.

Sulle richieste di acquisizione di atti, vorrei deliberare qualche criterio di carattere generale, discutendone nell'Ufficio di Presidenza. Fin dall'inizio, avevo detto che avrei accantonato queste richieste, per riesaminarle a conclusione del dibattito sulle comunicazioni.

Vorrei infine comunicare alla collega che ha fatto una giusta sollecitazione in merito che in effetti sono giunte innumerevoli *e-mail* sulla vicenda davvero deplorabile della promozione via Internet di appelli a favore di Provenzano e Riina. Chiederò immediatamente al Ministro dell'interno perché si attivi presso la polizia postale, che è competente in materia, in modo che queste pagine vengano cancellate. Purtroppo, Internet sta diventando un pascolo abusivo, aperto ad ogni sorta di invasione, e dovremo veramente attrezzarci perché non venga usato contro le istituzioni e contro la stessa moralità corrente.

Colleghi, a questo punto dichiaro concluso il dibattito, riservandomi di svolgere la mia replica nella prossima seduta.

Compatibilmente con il calendario dei lavori parlamentari, convocherò l'Ufficio di Presidenza per affrontare tutti i problemi operativi e nel frattempo cercherò di prevedere al più presto possibile una riunione sulle intercettazioni telefoniche.

GARAVINI. Presidente, apprezziamo moltissimo il fatto che abbia recepito la richiesta, giunta da più parti, di mettere all'ordine del giorno la questione delle intercettazioni. Mi permetto però di chiederle di aggiungere anche la questione del pacchetto sicurezza, poiché anche a tale proposito sono state formulate richieste nel corso di diversi interventi.

PRESIDENTE. Inseriremo all'ordine del giorno tali questioni in ordine di urgenza, tenendo conto del fatto che avevamo un programma di lavoro che non vorrei stravolgere, che prevedeva, dopo il dibattito sulle comunicazioni, le mie conclusioni e poi audizioni importanti, direi strategiche, che comunque possiamo effettuare rivolgendo l'attenzione anche a questi problemi più urgenti.

Vi chiedo di darmi il tempo di consultare almeno i Vice Presidenti e l'Ufficio di Presidenza, anche per non dare risposte improvvisate. Essendo un riflessivo, ho sempre bisogno di tornare sulle cose, prima di decidere.

Comunico che la senatrice Leddi nell'ultima seduta, non avendo potuto prendere la parola, pur essendo iscritta a parlare, ha consegnato il suo intervento scritto con la richiesta di allegarlo al resoconto stenografico della seduta odierna, cui non ha potuto partecipare.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni da me rese il 2 dicembre 2008 ad altra seduta.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta da parte del deputato Garavini una proposta di modifica al Regolamento della Commissione, in distribuzione in Commissione e che sarà portata all'esame dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi insieme con l'altra proposta già presentata dal deputato Di Pietro.

I lavori terminano alle ore 12,10.

ALLEGATO N. 1

**Intervento della senatrice Maria Leddi per la seduta
di martedì 13 gennaio 2009**

LEDDI. La complessa articolazione della Commissione consente di affrontare le questioni oggetto della nostra attività alla luce delle diverse esperienze personali e professionali, approccio a cui mi attengo.

Esprimo quindi un particolare apprezzamento per l'introduzione del Presidente, introduzione pragmatica e «aperta» appunto ad accogliere le suggestioni, già in fase di impostazione programmatica, di tutti i componenti, con la consapevolezza che le questioni di cui stiamo trattando, proprio per il loro endemico radicamento, rendono necessario sia il contributo di esperienza che il contributo di innovazione.

Ritengo, ascoltati gli interventi che mi hanno preceduta, e letti gli atti dei lavori della scorsa legislatura, confermato un mio convincimento iniziale: le questioni che stiamo affrontando richiedono azioni strutturali, capaci di incidere sul DNA del problema perché possa essere superato nel lungo periodo (e strumenti ne sono la scuola, la cultura, i raccordi internazionali) ed azioni contingenti che si concretizzano nella costante iniziativa, anche di innovazioni normative, per rafforzare le azioni che già oggi si sono rivelate positive (penso a questo riguardo ad un migliore utilizzo dell'art. 1 comma 1, lettera *f*) della nostra legge istitutiva).

Di grande interesse è stata la lettura dei resoconti delle audizioni della precedente legislatura, in particolare mi riferisco alla audizione del Governatore della Banca d'Italia dell'estate 2007 e di Confindustria, in particolare del vice presidente per il mezzogiorno, Artioli. Mi ha stupito verificare che il Governatore è stato ascoltato dalla Commissione nel 2007 (a distanza di 10 anni dalla precedente audizione di un Governatore), mi stupisce perché è mio convincimento che le organizzazioni malavitose siano particolarmente vulnerabili nella fase in cui innestano i proventi della loro attività nel circuito legale e di conseguenza è il circuito bancario e quello finanziario che deve richiedere attenzione del tutto particolare.

Non dimentichiamo che – secondo i dati Eurispes del maggio scorso – la sola 'ndrangheta «fattura» 44 miliardi di euro l'anno (per intenderci sull'ordine di grandezza, si tratta, più o meno, del 3% del nostro PIL ed è superiore al PIL del Qatar) e che questo denaro in parte consistente deve «ripulirsi» e rientrare in circolo.

Negli ultimi 10 anni il circuito bancario ha segnalato 57.000 operazioni sospette, di queste non più di 1.600 sono state archiviate, dunque si tratta di uno snodo ad alta criticità che imporrebbe, a mio avviso non solo maggiore attenzione da parte nostra, ma anche migliore applicazione delle indicazioni che da quel settore già sono venute.

Mi riferisco in particolare a adeguamenti normativi che abbiano come finalità: la limitazione dell'uso del contante per cui siamo, rispetto al resto dell'Europa, in condizioni di patologica diversità; l'uso di sistemi tracciabili nel nostro Paese è di 62 euro a persona in media contro i 46 in Europa, abbiamo la stessa dotazione infrastrutturale dell'eurosistema, ma le nostre transazioni con carte di pagamento sono di 22 euro procapite in media contro le 46 del resto d'Europa. Sanzioni più efficaci per le violazioni normative: attualmente vi è un particolare aggravio sugli operatori mentre sarebbe opportuno rafforzare la sanzione per le violazioni più gravi. La revisione della normativa riferita agli intermediari creditizi (sono 120.000 in Italia) che consenta una azione vigilanza più efficace. Una nuova normativa per prevenire e combattere le frodi informatiche (da cui transitano collegamenti criminali internazionali) che sono in ascesa. Nuovi strumenti di controllo dei trasferimenti di denaro all'estero (le rimesse degli immigrati sono nell'ordine di 4.450 milioni di euro, vengono in parte dal sommerso, sono trattate da Agenti non iscritti). Rimuovere le criticità della attuale normativa riferita alla certificazione antimafia che, come ricordato nella audizione del 2007 dal vice presidente di Confindustria Artioli, *«può essere strumento di vessazione di imprese oneste e non di selezione di quelle in mano alla criminalità organizzata»* perché non esistono tempi (certi) di rilascio da parte della Prefettura. La rimozione di incertezze nella normativa vigente con particolare riguardo a nuove problematiche che la recente crisi finanziaria ha posto in luce: mi riferisco in particolare ai fondi sovrani. Ad oggi l'UIF, ai sensi della legge n. 231 del 2007, può scambiare informazioni con autorità analoghe di altri paesi europei e non per prevenire le operazioni sospette, ma non è chiaro se il mandatario che agisce per conto di un fondo sovrano sia sottoposto o meno a questa normativa. L'introduzione di incentivi fiscali per le imprese che denunciano vessazioni da parte della criminalità.

Ed infine occorre a mio avviso: accogliere al più presto la sollecitazione che arriva anche dal FMI di addivenire ad un testo unico di coordinamento di una normativa che nel settore si è stratificata e rischia di ingenerare scarsa chiarezza che si ripercuote negativamente sulla efficacia della azione di prevenzione e contrasto; semplificare e meglio coordinare l'attività antiriciclaggio: mi riferisco alla necessità di assicurare un buon funzionamento della filiera di controllo e di interscambio di informazioni tra gli organi deputati alla analisi finanziaria, alla indagine investigativa agli accertamenti giudiziari.

Inoltre richiamo l'attenzione su due questioni su cui ritengo utile un approfondimento anche con eventuali audizioni. La prima concerne la crisi della Banca Centrale di San Marino, crisi aperta da tempo, su cui sono in corso, per i riflessi per le possibili connessioni col nostro sistema creditizio, indagini della nostra magistratura. La questione della vigilanza sul sistema creditizio di questo stato enclave nel nostro territorio, non è questione per la nostra Commissione trascurabile. La seconda è riferita alla struttura che opera da 10 anni nell'ambito del Financial Stability Forum, un gruppo di lavoro dedicato alla analisi di una particolare giurisdizione

ossia le strutture societarie di banche e società che operano nei centri *off shore* che non sono estranei a molte crisi finanziarie e che si segnalano per particolare opacità. Sarebbe interessante avere le loro più recenti relazioni e alla luce di queste valutare l'opportunità di audizione.

Ringrazio per l'attenzione.

ALLEGATO N. 2

Ulteriore integrazione dell'intervento del senatore Raffaele Lauro sulle comunicazioni del presidente Pisanu

Signor Presidente, in riferimento alle anticipazioni fatte nei miei interventi del 17 dicembre 2008 e del 13 gennaio u.s., Le sottopongo la mia riflessione, da allegare al resoconto, sul gioco d'azzardo, legale ed illegale, e le interazioni con il reticolato della criminalità comune ed organizzata, auspicando che questo gravissimo problema, ormai divenuto allarmante, possa essere inserito tra le priorità di inchiesta della Commissione.

Tutto ciò, mentre la stampa quotidiana nazionale, in inserti specializzati o in articoli a tutta pagina, con un'assillante continuità, esalta, in maniera acritica, con toni trionfalistici e, a mio giudizio, irresponsabile, il grande *business*, in crescita esponenziale, del gioco d'azzardo, il cui giro di affari sarebbe stato, nel 2008, pari a tre finanziarie dello Stato.

Dei costi umani e sociali di questo grande *business*, nessuno discute. Dell'alimentazione finanziaria alla società criminale, nessuno si preoccupa.

Mi auguro che lo si faccia nel luogo più alto della sovranità popolare, in questa onorevole Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Secondo le teorie della rivitalizzazione delle zone urbane e dello sviluppo locale, la creazione di valore e le *performance* del territorio diminuiscono con l'aumentare della distanza dai distretti finanziari o dalle produzioni specializzate. Analogamente si riteneva per i poli di sviluppo incentrati sul gioco d'azzardo. In una prima fase, una grande sala da gioco o, ancor più, un distretto del divertimento genera un impatto – inizialmente incrementativo – sull'apprezzamento del patrimonio immobiliare, sulla domanda del terziario dei servizi e sull'occupazione locale.

Alla prova dei fatti, e cioè su un periodo di media lunghezza (10 anni) è stato dimostrato (Hakim e Friedman, 1987) che il gioco d'azzardo ha un effetto depressivo proprio a causa dell'indotto criminale che si forma in un'area più vasta dello stesso distretto.

La rappresentazione dei «benefici» del «polo di crescita», incentrato sul gioco d'azzardo, trascura assolutamente di contabilizzare i «costi», che emergerebbero da una visione integrata dell'impatto e delle ricadute. Tali costi sono rappresentati da diversi fenomeni indotti.

Il primo è la redistribuzione della domanda di beni e servizi: al polo rivitalizzato fa da *pendant* un forte declino di altre località turistiche e di altre economie locali vicine, travolte da una perdita di competitività.

Il secondo è l'incentivo alla criminalità comune e organizzata (usura, truffa e riciclaggio).

Lungo le vie adduttrici alle sale da gioco e nell'intorno della città ospitante si verifica un enorme aumento dei reati comuni, per l'interagire di numerosi fattori che si possono ridurre – per afferrare la dinamica – alla proiezione della criminalità sulle occasioni di assalto alla ricchezza che si muove nelle strade e intorno ai beni localizzati. La ricchezza viaggia e il denaro dev'essere impiegato sul posto: strade e territorio residenziale del «polo di crescita» del gioco d'azzardo sono, dunque, la fonte primaria della depredazione criminale indotta dai tavoli verdi o dalle *slot-machine*.

Da non trascurare il dirottamento delle risorse finanziarie locali. L'allocatione del risparmio per finalità produttive – che tradizionalmente caratterizza una data area – viene stravolta, infatti, dall'aggressione ai piccoli istituti di credito del posto, necessari per l'attività parallela di «cambio assegni», rifornimento di liquidità, riciclaggio da parte della criminalità.

A questi costi – la cui evidenza matura nel tempo – vanno aggiunti quelli che derivano dalla sottrazione di «valore monetario astratto» e «di ricchezza concreta», provocata dall'inflazione dei reati. Anche i costi sociali – omicidi, ferimenti, insicurezza diffusa, devianza giovanile – sono una penalizzazione che ha un peso finanziario enorme e che modifica, peggiorandola, la qualità della vita.

A lungo termine, i costi sociali avranno nettamente superato la dimensione dei benefici sulla «crescita».

Più in generale, vi è un riflesso altamente negativo sul «sistema paese», derivante da un'obiettiva, strutturale maturazione della criminalità di tipo mafioso, con la replica del suo modello operativo in tante località non ancora del tutto inquinate dal suo insediamento.

Sin dalla loro costituzione, gli organismi internazionali di azione contro il riciclaggio di capitali sporchi hanno indicato il pericolo rappresentato dal ricorso a «intermediari finanziari non tradizionali», da parte della criminalità organizzata.

Il FATF, Financial Action Task Force Working Group (o GAFI), valuta che occasioni privilegiate per le operazioni di occultamento dell'origine della ricchezza si trovino tra i casinò, nelle lotterie, nelle sale da gioco, tra gli uffici di cambio e tra gli uffici di trasferimento fondi, nei servizi per l'incasso di assegni, nei corrieri e tra i grossisti di gioielli, di pietre preziose e tra i venditori di opere d'arte: tutti soggetti che forniscono servizi finanziari di tipo bancario, pur essendo sottoposti a regolamentazioni e controlli, quasi evanescenti, rispetto ai tradizionali operatori finanziari. Le prestazioni di alcuni di tali intermediari, non tradizionali, sono utilizzate soprattutto nella prima fase del riciclaggio, quella del collocamento, che costituisce il punto debole dell'intero processo.

Sul punto il GAFI insiste dal 1992, ma le indicazioni restano di difficile ricezione, se ancora il Rapporto Annuale 1998-1999 sottolinea come i membri del Gruppo «continuano a indicare che gli uffici di cambio, i servizi di trasferimento e i casinò sono particolarmente vulnerabili alla ripulitura dei capitali in certe località».

Insomma, nonostante le segnalazioni, gli accordi internazionali e i regolamenti adottati dai singoli Stati, i casinò e le sale da gioco non cessano di rappresentare un collaudato e sicuro canale di riciclaggio, poiché operano con grandi volumi di denaro contante, mentre offrono servizi finanziari dedicati, quali linee di credito, cassette di sicurezza e trasferimento di fondi. Una parte delle case da gioco, peraltro, sono collegate in rete, dispongono di uffici operativi in più Stati che, dall'estero, sono in grado di trasferire elettronicamente i fondi in ogni parte del globo. Si possono compiere prenotazioni e depositi di denaro.

Con la «legalizzazione» delle *slot-machine* (Legge Finanziaria 2003), si è riprodotto quell'effetto d'incorporamento del legale nell'illegale, che avviene quando il modello di *business* non è corredato da un'effettiva capacità regolativa dello Stato. Così l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, a dispetto del logo di Grande Timoniere, ha sempre meno controllato e sempre più offerto opportunità (indesiderate e inintenzionali, manco a dirlo) ai trust dell'illegalità, sia sotto forma di *lobbies* corruttrici, sia sotto forma diretta di criminalità organizzata.

Ancora una volta il tempo si è rivelato il galantuomo per eccellenza, confermando, con i fatti, le previsioni tecniche di sociologi ed economisti, elaborate sulla migliore letteratura di analisi socioeconomica del *racketeering* (Buchanam, Jacobs, Schelling, Moore ed altri).

Il 25 di settembre 2007 le cronache giudiziarie hanno riferito degli esiti dell'indagine della Guardia di Finanza – ordinata dalla magistratura di Genova – sulle *slot-machine*: 120 mila di questi apparecchi furono posti sotto sequestro, perché risultate irregolari in tutta Italia. Esibivano il bollino «gioco sicuro», ma consentivano vincite superiori ai limiti consentiti: il marchio era contraffatto ed erano installate in circa 50 mila tra bar, pub, locali notturni e altri esercizi pubblici.

Gli apparecchi, autorizzati e garantiti dai Monopoli di Stato con il logo «gioco sicuro», hanno consentito vincite oltre i limiti consentiti. Le dichiarazioni di conformità, fornite dagli enti certificatori, infatti, sono risultate ideologicamente false.

La conclusione che se ne trae è drastica: lo Stato ha abbandonato la funzione regolativa/contenitiva e ha generato una fiscalità regressiva sul reddito (si incamera di più, percentualmente, da chi ha reddito più basso); quindi ha «superato» (nel senso di una *Aufhebung*) le finalità fiscali per preferire le finalità di modello di *business*.

Come l'Apprendista Stregone, lo Stato ha perso il Timone e ha portato il gioco pubblico d'azzardo nel grande mare dei business criminali.

Dunque l'introduzione delle *slot-machine* (250mila installazioni, previste già con provvedimento legislativo del 2003) ha provocato un impatto capillare sul territorio economico con almeno sei drammatiche conseguenze: la scarsa controllabilità dei flussi delle giocate, perché l'interconnessione delle apparecchiature con la centrale dell'AAMS è del tutto teorica e, di contro, facilmente manipolabile; la formazione di un circuito di installatori e manutentori delle postazioni, occupato da società collegate o emanazione della criminalità organizzata, grazie alla sovrapposizione

della nuova opportunità di *business* (le macchine e le sale da gioco) sui precedenti cicli di affari illegali (mercato della protezione, fornitura di merci e attrezzature ai pubblici esercizi: es. bar e caffè); l'attivazione di un sistema di pressioni corruttive correlato alla necessità di monopolizzare i mercati locali delle postazioni da gioco; la moltiplicazione dei punti caldi nel tessuto della città, intesi come luoghi di concentrazione quotidiana di denaro contante che necessita di spostamento fisico, con conseguente esposizione al rischio di rapina; l'incentivazione ai micro mercati locali di prestito a usura per il finanziamento, oltre che delle elementari esigenze di volano per la continuità di partecipazione al gioco, anche di attività di gestione delle postazioni e delle sale; il generarsi di percorsi di particolare esposizione alla criminalità di strada da parte dei giocatori, in particolare di quanti raccolgono vincite di un rilievo apprezzabile; la partecipazione al gioco d'azzardo quotidiano da parte di minori di anni diciotto, con costante e pervasiva violazione della norma penale che vieta di offrire ad essi la possibilità di puntare soldi e di scommettere, in qualsiasi forma.

Di tale insieme di problemi, non confutabili, si hanno dei riscontri, anche molto vistosi. Nell'estate del 2007, ad esempio, un provvedimento della Procura della Repubblica di Venezia ha posto sotto osservazione, inibendone il funzionamento, ben 100.000 apparecchi dei 235.000, autorizzati dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato.

I consulenti della magistratura e la polizia giudiziaria hanno rilevato la non conformità alla normativa di un campione di apparecchiature per la «NewSlot», rappresentativo, secondo alcune stime, di ben 176 mila installazioni, vale a dire il 75% dell'intero comparto.

Il 5 luglio del 2007, peraltro, l'Amministrazione dei Monopoli di Stato aveva notificato alle concessionarie, l'azione giudiziaria della Procura di Venezia.

Un capitolo assai interessante del documento giudiziario, appena citato riguarda un tentativo di sistematizzazione del modello di mercato, che combina comportamenti esclusivamente criminali con altri, meno espliciti, che appaiono simmetrici all'azione di mercato di operatori legali.

La proposta di attività remunerativa con le *slot-machine* si articola su più «livelli» di «profitto», che sono così schematizzati.

Da varie indagini espletate emergono alcuni «modelli» contrattuali: «cessione» onerosa di «quote di mercato» a gruppi criminali insediati sul territorio, realizzata attraverso la vendita degli organizzati apparati tecnici ad esponenti di quei gruppi, forniti di proprie strutture (cd «biliardi»), sotto il proprio «dominio», nei quali quei gruppi potranno gestire le *slot-machine*; la «convenzione» attuata con gruppi criminali organizzati egemoni in varie aree per la penetrazione commerciale, attuata attraverso il ricorso alla violenza ed alla sopraffazione, praticata dagli esponenti di quei gruppi criminali, e la partecipazione di questi agli utili dell'impresa criminale, in quota fissa o in quota proporzionale; la «collocazione diretta» di *slot-machine* e relativa assistenza attuata attraverso il ricorso

alla violenza ed alla sopraffazione; la «gestione diretta» dei punti di concentrazione delle *slot-machine*.

Dai dati sull'aspetto autorizzato dei giochi elettronici, si possono derivare delle considerazioni che aiutano a capire la forte capacità di presa dell'azzardo, mediante il ricorso a sofisticati strumenti.

È stato sfruttato, infatti, il risultato di un cambiamento più generale che è intervenuto nelle abitudini di consumo del gioco non «a fini di lucro», sia nella sfera domestica che agli angoli delle strade, nei circoli ricreativi e nei bar. È così, sul *boom* dei *videogames* o dei *fun games* – nelle abitazioni private o in luoghi pubblici – si è sovrapposta una nuova modalità ludica anche per il gioco d'azzardo.

Sfruttando le caratteristiche tecnologiche del mezzo – un terminale video e un elaboratore elettronico – e le modalità d'uso (il flusso d'immagini, la concentrazione in uno spazio esclusivo tra il giocatore e lo schermo) è stato proposto e gestito l'accesso alle puntate di somme di denaro.

Quanto ai riflessi giudiziari, occorre precisare che la «novità» lamentata negli ultimi due anni non è del tutto tale, come vedremo più avanti, poiché già negli anni Ottanta, a Roma, si era creato un monopolio criminale nel settore, perseguito, peraltro, dalla magistratura.

Il rilancio su larga scala e in ogni regione d'Italia (ma con prevalenza nel Mezzogiorno) è però avvenuto di recente, dopo che la legge numero 425 del 1995, ha ammesso la liceità della gestione di apparecchi elettronici, un tempo considerati d'azzardo.

Le condizioni, fissate dalla norma, sono che il valore economico della giocata sia modesto e che i due fattori, dell'intrattenimento e dell'abilità del giocatore, abbiano un ruolo preponderante rispetto all'aleatorietà. I vincoli posti dal legislatore si basano su concetti intuitivi che la realtà s'incarica quotidianamente di smentire, come del resto accade spesso quando il supporto strumentale è assai più raffinato delle capacità cognitive umane di tenere sotto controllo le nuove dinamiche di comportamento.

Anche i divieti e le restrizioni, inserite nella Legge Finanziaria 2001, sono stati del resto ampiamente superati.

Vi sono, nel caso dell'azzardo con apparecchiature informatiche, tre fattori che, nella realtà, rendono vulnerabili le persone che si accostano a tale tipo di scommessa-puntata: l'esiguità della singola giocata, che abbassa la soglia di percezione del danno, che deriva dal comportamento; l'affrettata ripetitività del tentativo successivo, che non consente la rielaborazione di quanto si è appena svolto; la somiglianza o l'identità con il mezzo impiegato per i *fun games*, cioè per i videogiochi d'abilità senza vincita.

Insomma le modeste somme e la messa alla prova dell'abilità del giocatore concorrono alla velocizzazione delle puntate. Di qui l'accumulo di una massa critica di perdite, la compulsività dello stile di comportamento e, per contro, la speculazione e i vantaggi che il nostro ordinamento considera criminosi.

L'alterazione delle apparecchiature, in taluni casi prevista nella progettazione, fa il resto, trasformando il *fun game* in supporto tecnico-materiale del gioco d'azzardo vero e proprio.

Sin dalla loro costituzione – voglio ripeterlo – gli organismi internazionali di azione contro il riciclaggio di capitali sporchi hanno indicato il pericolo rappresentato dal ricorso a «intermediari finanziari non tradizionali» da parte della criminalità organizzata.

Il FATF, Financial Action Task Force Working Group (o GAFI), come sopra anticipato, valuta che occasioni privilegiate per le operazioni di occultamento dell'origine della ricchezza si trovino tra i casinò, nelle sale da gioco, nelle lotterie, tra gli uffici di cambio e tra gli uffici di trasferimento fondi, nei servizi per l'incasso di assegni, nei corrieri e tra i grossisti di gioielli, di pietre preziose e tra i venditori di opere d'arte: tutti soggetti che forniscono servizi finanziari di tipo bancario, pur essendo sottoposti a regolamentazioni e controlli meno severi rispetto ai tradizionali operatori finanziari. Le prestazioni di alcuni di tali intermediari non tradizionali sono utilizzate soprattutto nella prima fase del riciclaggio, quella del collocamento, che costituisce il punto debole dell'intero processo.

Sul punto il GAFI – lo ripeto – insiste dal 1992, ma le indicazioni restano di difficile ricezione, se ancora il Rapporto Annuale 1998-1999 sottolinea come i membri del Gruppo «continuano a indicare che gli uffici di cambio, i servizi di trasferimento e i casinò sono particolarmente vulnerabili alla ripulitura dei capitali in certe località».

Insomma, nonostante le segnalazioni – desidero insistere – gli accordi internazionali e i regolamenti adottati dai singoli Stati, i casinò e le sale da gioco non cessano di rappresentare un collaudato e sicuro canale di riciclaggio, poiché operano con grandi volumi di denaro contante, mentre offrono servizi finanziari dedicati, quali linee di credito, cassette di sicurezza e trasferimento di fondi. Una parte delle case da gioco, peraltro, sono collegate in rete, dispongono di uffici operativi in più Stati che, dall'estero, sono in grado di trasferire elettronicamente i fondi in ogni parte del globo. Si possono compiere prenotazioni e depositi di denaro.

Dal 1985 gli Stati Uniti hanno sottoposto anche i casinò all'obbligo della segnalazione delle transazioni superiori a diecimila dollari. Alla norma non corrisponde, tuttavia, come nota sempre il GAFI, una sorveglianza efficace da parte del Governo Federale, giacché i controlli sono in larga parte di pertinenza dei singoli Stati, che spesso oscillano tra permissivismo e osservanza.

Sebbene negli anni Novanta grandi imprese del settore turistico-alberghiero siano entrate nella gestione delle case da gioco, la criminalità organizzata continua ad essere interessata al circuito dei casinò. Per esempio, le famiglie mafiose di Atlantic City e di Las Vegas hanno riposizionato i loro centri di entrata dall'azzardo, anche dopo che i casinò hanno aperto l'accesso alle famiglie e le località specializzate si sono riconvertite in «parchi giochi» tipo Disneyland, con annesso casinò.

Ma non vi è solo il versante dell'azzardo regolamentato per legge. Ha rilievo anche un altro campo dell'offerta, quello dove si esprime la con-

correnza criminale al Monopolio dello Stato, che peraltro non è intaccata dall'inflazione di giochi «istantanei» e di estrazioni con poste a dieci zeri.

Anzi, lo sviluppo dell'azione giudiziaria di contrasto alle pratiche clandestine mette in luce uno sconcertante «tandem» tra il legalizzato e il criminalizzato: il successo delle operazioni di marketing del primo, spesso attraverso una pubblicità che giudico ingannevole, finisce per riflettersi sull'espansione dell'altro, in un'interazione che è già stata rilevata, almeno dalle correnti più critiche del pensiero economico e sociale, per altre forme di «nocività» generatrici di lucro (consumo di stupefacenti).

Se il proibizionismo non è una risposta sufficiente, l'antiproibizionismo si rivela un formidabile battistrada per l'allargamento di un mercato, destinato a mantenere la sua segmentazione, vale a dire una suddivisione di utilità e convenienze «su misura» delle molte categorie di consumatori. E, quindi, a perpetuare un dinamismo che alimenta le opportunità sia di chi offre occasioni di gioco sorvegliate dalla legge e sia di chi esercita il racket sull'incontro tra domanda e offerta.

Si può riassumere il circolo vizioso tra i giochi pubblici e i giochi clandestini, in una elementare sequenza.

In primo luogo, l'introduzione di nuove offerte autorizzate genera l'ampliamento della platea dei giocatori, creando delle utilità marginali per il settore illegale (inclusione delle persone espulse dal legale, offerta di vincite più remunerative, articolazione maggiore delle modalità di gioco).

In secondo luogo, grazie all'aumento/diversificazione delle persone coinvolte si crea uno spazio crescente al finanziamento usurario dei giocatori.

In terzo luogo, l'illegale alimenta il legale fornendo la motivazione per giustificare l'introduzione di nuovi giochi.

A sua volta il legale alimenta l'illegale, ampliando la popolazione che entra in contatto con l'offerta criminale.

Vantaggi legali e vantaggi *border line*: incassi diretti della direzione dei casinò; interessi per prestiti concessi legalmente dagli Uffici fidi presso i casinò; interessi percepiti dall'offerta usuraria (cambisti e finanziatori in nero); vantaggi ricavati dalla rete di commercianti locali che rilevano, trasformandoli in liquidità, beni mobili dei giocatori.

Indotto criminale. Attività delinquenziali generiche e specializzate: sul territorio, lungo le vie di transito del denaro liquido da e verso i casinò (rapine, furti, aggressioni); nei centri abitati del bacino del casinò (prostituzione, usura, ricettazione, furti, rapine).

Il territorio economico degli interessi illegali circostanti il casinò: investimenti di provenienza criminale; riciclaggio; corruzione di pubblici funzionari.

Dalla metà degli anni Ottanta, tutti i casinò italiani hanno subito delle operazioni strutturate della criminalità organizzata, tese a controllare tanto i flussi legali del gioco d'azzardo, quanto l'insieme dell'indotto che le sale generano.

Si può considerare l'insieme delle opportunità, come articolate in due ambienti di mercato: il primo riguarda il circuito di servizi strumentali che la gestione legale predispone: dall'accREDITamento dei frequentatori all'ufficio fidi, dall'assistenza per le operazioni di perdita e di vincita alle infrastrutture d'intrattenimento e di residenza; il secondo, parallelo, riguarda quei soggetti e quelle operazioni non compatibili con i regolamenti adottati dalla sala da gioco autorizzata: affidamenti non sostenuti da garanzie bancarie ordinarie, cambio degli assegni postdatati, assistenza ai drop out del circuito legale.

Basta citare che l'interesse giornaliero richiesto dal «cambista» in nero, ad un giocatore «non affidabile» dal servizio interno al casinò, varia dal 5 al 15 per cento. La gestione del «portafoglio crediti» è assolutamente chiaro, come richiesta dei sistemi di garanzia non legali, e, quindi, dei servizi «professionali» della criminalità mafiosa.

Su tali basi, la maturazione di gruppi molto determinati anche in province senza antica tradizione mafiosa, ha fatto emergere i comportamenti tipici delle associazioni ben strutturate. Esse hanno imposto la verticalizzazione – cioè regole e disciplina – a quelle attività essenziali allo sfruttamento dei giocatori.

Inoltre, dall'osmosi tra le transazioni interne ai casinò legali a quelle esterne ed illegali, ma sempre gravitanti attorno alla medesima struttura, si è passati ad un sistema di vasi comunicanti con reti di bische clandestine, fino alla definizione di un vero circuito, nel quale il giocatore transita, per fasi successive, della sua esperienza.

In altre parole, le attività gravitanti sul casinò autorizzato hanno creato una domanda indotta per bische nello stesso territorio provinciale e regionale interdipendente.

Mi pare sufficiente questa prima riflessione, Signor Presidente, per la mia proposta di inchiesta sul gioco d'azzardo, legale ed illegale, e le interazioni con il reticolato della criminalità organizzata mafiosa.

